

L'autunno caldo secondo Savino Pezzotta

«Prepariamoci, il vero problema sarà la disoccupazione»

di Francesco Pacifico

ROMA. «Autunno freddo? Io vedo già segnali di tensione sociale». Questa sera Savino Pezzotta è atteso al Meeting di Rimini per parlare di come il non profit può aiutare il Paese in un sistema di reale sussidiarietà. «E l'economia sociale», dice, «può molto contribuire a superare la crisi. Da presidente della Fondazione Sud mi sono accorto che queste attività sono uno straordinario volano in termini di innovazione e in termini di occupazione. Ora serve aiutare le start up, dare un sostegno a quella che Papa Benedetto XVI nella sua ultima Enciclica chiama "economia del dono": non accumulare ricchezza ma fornire servizi». Ma proprio dalla platea di Ci - da dove Mario Draghi ha detto che «il peggio è passato» e Maurizio Sacconi ha parlato di "autunno freddo" - il parlamentare dell'Udc e l'ex segretario della Cisl non nasconderà il suo pessimismo, il timore per una nuova fiammata della disoccupazione.

Che fa, smentisce Draghi?

Qualche segnale di movimento c'è. E lo noto bene dalle mie parti, nel bergamasco, dove l'imprenditoria è diffusa. Ma è altrettanto chiaro che quando arriverà la ripresa non mancheranno costi sociali. E il governatore l'ha spiegato.

Finora non si è licenziato.

Le imprese hanno tenuto il personale perché c'era la Cig. Con il ritorno degli ordinativi saranno costretti ad alleggerire i costi. E, poche storie, si parte dal personale. Già oggi c'è da mettersi le mani nei capelli pensando a quante imprese sono in cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Sacconi dice che ci sono le risorse. Questa crisi imporrà a tutti di ristrutturarsi. La produzione di un tempo, per qualità e quantità, non basteranno. E il ministro che fa, pensa che basti la cassa integrazione? Ma è un'altra la domanda da porgli.

Prego.

Riusciremo davvero a salvare tutto il nostro manifatturiero? Certo, che non ci riusciremo.

Quindi servono processi di innovazione, investimenti in ricerca, lanciare un disegno politico prima che si riparta e non soltanto aspettare la ripresa.

Ci aspetta un autunno freddo?

Secondo me ci sono già i primi segnali di tensione sociale. Non so se esploderà e se si tramuterà in protesta di piazze, ma girando tra la gente che lavora, tra chi rischia il lavoro e chi è in cassa integrazione, si registra soltanto un forte malcontento. E non si potrà sempre contenerlo affidandosi ai capri espiatori, come gli immigrati. Sacconi deve dirci cosa vuole fare quando saranno finiti i soldi per gli ammortizzatori.

Le parti potrebbero fare di più?

La contrattazione può aiutare, non risolvere i problemi. Le imprese hanno bisogno soprattutto di un sistema bancario efficiente, di un disegno di politica industriale che non va confuso, come si fa, con il dirigismo.

Qui si confonde Stato e privato.

Bisogna avere un'idea plurale di economia. C'è il pubblico, con lo Stato che deve fare operazione di ordinamento perché non trionfi l'anarchia, e che deve intervenire soltanto quando non c'è la fa il privato. C'è il privato, che deve fare utili, perché il compito è dividere i risultati con tutti quelli che partecipano alla produzione. Infine c'è il privato sociale, che ha un fine non spazi diversi: l'occupazione e la tutela dei più deboli.

La Cgil vira sulla sua proposta di una moratoria sui contratti.

Quando ho fatto questo ragionamento non è che abbia avuto grande seguito... A me sembra di buon senso, vista la drammatica situazione occupazionale, proporre un aumento forfattario e transitorio, evitando che di far infilare il sindacato in uno scontro. Il suo ruolo è partecipare alla gestione della crisi.

Senza nuovi contratti, dice il ministro, non ci saranno sgravi.

Sacconi non può passare la vita a minacciare chi non la pensa come lui. Non ci sono soltanto gli "aut aut", ma anche



gli "et et". Invece, quando gli chiedono di detassare gli aumenti del secondo livello, replica che non ci sono soldi.

Soldi, in verità, non ce sono.

Intanto ricordo che se c'è un secondo livello, c'è anche un primo livello, il contratto nazionale, che qualcuno vorrebbe eliminare. Mentre sulla defiscalizzazione richiamerei l'attenzione di tutti sul fatto che un conto è chi ha una famiglia, un altro chi è single. Altrimenti, e lo dico guardando soprattutto ai diritti, ci sarà chi prende di più e chi di me.

Per Giavazzi basta tagliare le tasse

Ma vogliamo penalizzare chi è già penalizzato? Io sono per alleggerire il carico fiscale sul salario, ma anche in questo caso si deve partire dalla parte di reddito destinata alla famiglie.

E pensare che doveva essere l'era dell'economia leggera.

Errori di valutazione se ne sono fatti tanti. Se penso a chi diceva che si potesse fare a meno del manifatturiero, di un'attività così ad alta intensità di manodopera... certo, abbiamo bisogno di un manifatturiero più innovativo, capace di stare sul mercato e di acquisire innovazione tecnologica, ma non si può mica vivere di servizi!